

Italia, diritti civili violati da chi sta al governo

Segue dalla prima

Il rappresentante dell'Onu secondo le valutazioni già rassegnate nel suo primo rapporto, si era «persuaso dell'esistenza di validi motivi, da parte dei magistrati, di minacce alla loro indipendenza e imparzialità». A suo dire, «contribuivano alla situazione un sistema legale irto di ostacoli e le relative procedure e i processi di alto profilo criminale che si celebravano a Milano, nonché il modo in cui sfruttavano le procedure per ritardarne lo svolgimento». E ciò unitamente alla «percezione che si intervenisse sul processo di formazione delle leggi per attivare una legislazione e successivamente utilizzarla nei casi già pendenti». Raccomandava, l'ispettore dell'Onu, che «gli importanti esponenti politici sotto giudizio a Milano dovrebbero rispettare i principi del dovuto procedurale e non apparire come tesi a ritardare il giudizio».

Durante il suo secondo soggiorno in Italia, Dato Param (lo chiameremo confidenzialmente così) ha incontrato i Presidenti della Cassazione, della Corte costituzionale e del Consiglio Superiore della Magistratura, oltre che il ministro guardasigilli. Ha anche tentato d'incontrare il nostro primo ministro, all'epoca anche ministro degli esteri, «ma per ragioni tuttora ignote l'appuntamento non è stato fissato». Tutto ciò gli ha consentito di rassegnare delle ulteriori conclusioni da sottoporre al giudizio della Commissione sui Diritti Umani, a seguito della «risoluzione 2001/329». In esse l'ispettore definisce «falsa partenza» del Parlamento l'approvazione della legge Cirami che modificava, in corso d'opera, «importanti regole del Codice di rito... in tema di trasferimento dei processi». E manifesta «preoccupazione per la retroattività delle modifiche, suscettibili di applicazione ai casi in corso e di provoca-

Una severa requisitoria rivolta da un rappresentante della Commissione dei Diritti Umani dell'Onu denuncia ancora una volta e con maggiore allarme, la situazione

LIBERO MANCUSO

re la sospensione del procedimento in caso di ricorso alla Cassazione». Sostiene che si tratta di un'iniziativa «senza precedenti per la celerità con la quale si è invocata la modifica legislativa del codice di rito persino prima della decisione della Corte costituzionale» e che a seguito di tale singolare iniziativa legislativa, «il premier è percepito come l'immediato beneficiario della modifica». Riferisce poi che il premier non si è solo sottratto ad appuntamenti con l'ispettore Onu, ma «si è rifiutato di comparire in due processi - Palermo e Milano - come testimone». In verità la figura processuale del premier era quella di «impunone» o di

«imputesso», complicate figure giuridiche oggetto di quotidiane controversie processuali. Ma l'ispettore sostiene che la scelta riservata al primo ministro di «scegliere fra la comparizione personale e la convocazione del Tribunale presso una sede di sua scelta» è prerogativa «di questi tempi, insostenibile, poiché offende il principio di uguaglianza di fronte alla legge che è fissato tra i principi fondamentali della Costituzione italiana all'art. 3, ed è in contrasto con gli articoli 14 e 26 della Convenzione internazionale sui diritti civili e politici», che stabiliscono che «tutte le persone sono uguali di fronte al Tribunale». Chissà come si sarebbe

espresso se avesse saputo che il premier, in ciascuna di quelle vesti, si era rifiutato di rispondere dopo avere rinvitato più volte la sua audizione ed averla accettata, senza pubblico, in Palazzo Chigi. Dato Param fornisce quindi una calzante definizione dello Stato di diritto, e del suo declino, affermando che «il premier è capo del ramo esecutivo del governo e non dovrebbe essere percepito come colui che è al di sopra della legge e che viola il corollario del principio di legalità». Un'altra ragione delle preoccupazioni irrisolte dell'ispettore Onu, è rappresentata dalla circostanza secondo cui «uno dei principali avvocati del

premier è membro della Camera dei deputati ed è anche presidente della Commissione giustizia della Camera. Il conflitto d'interessi ed i problemi etici che una simile posizione crea, non sembrano essere recepiti dal Parlamento o dalle autorità di controllo disciplinare della professione legale», notoriamente impegnate a legiferare sulla separazione delle carriere tra Pubblici ministeri e Giudici, che creano, come è risaputo, assai maggiori incompatibilità, anche se spesso solo di carattere. Quindi l'ispettore rileva come continui «l'incessante flusso di giudizi innanzi alla Corte Europea dei diritti umani contro l'Italia per violazione dell'art. 6 della Convenzione» a causa della progressiva inefficienza del nostro sistema giudiziario, argomento che crea diffuso disonore alla nostra giurisdizione ma che non sembra preoccupare i nostri pur assidui riformatori, e termina con un affondo contro il nostro sistema proces-

suale «irto di ostacoli e le cui procedure conducono ad abusi, nel mentre i processi di alto profilo contro eminenti personalità politiche sono percepiti per come traggono vantaggio dalla debolezza del sistema usando, ove necessario, la funzione legislativa». Dunque si tratta di una severa requisitoria rivolta da un rappresentante della Commissione dei Diritti Umani dell'Onu che denuncia, ancora una volta e con maggiore allarme, la violazione in Italia dei diritti civili ed anzi l'aggravarsi di tale situazione. L'aspetto inquietante è che non si tratta più di violazioni attribuite a carcerieri «aguzzini» o a corpi di Polizia che per esorcizzare paure massacrano di botte giovani inermi e simulano prove inesistenti, ma di imputati eccellenti che si trovano al governo del Paese e dei loro legali. Una situazione grave e forse, questa volta, come accetterebbe di dire persino Ennio Flaiano, anche seria.

Parole parole parole di Paolo Fabbri

MONDO FUSION

Nella torre di Babele si vive da Dio. Molta gente che parla e un vasto panorama. C'è da lamentare l'inquinamento acustico, ma dovremo farci l'abitudine. Viviamo o no in un mondo Fusion? Una parola ammessa nel vocabolario (Treccani, 94) e che proviene dalla lingua speciale della musica. Negli anni 70, Fusion era il nome di un filone che ibridava jazz e folk. Portata dall'onda lunga del rock, la parola si è diffusa come un virus. È già un attributo fisso della moda e della cucina e sta per diventare la "matta" di tutti gli stili di vita. Vivremo in stato di Fusion fisica e mentale: è promesso! Inutile obiettare che la parola fusione esisteva già in italiano, com'è anche il caso di mission, fiction, exhibition e via dicendo. Si tratta di un raro caso genetico in cui i termini gemelli sono fratellastri. La parola inglese, oltre alla connotazione imperiale, esprime più d'una sfumatura di senso. Fusion è una parola parafulmine che vuol scaricare - guadagnandoci su - la difficile

integrazione linguistica e culturale nella collettività italo-parlante. Le Università hanno appena ultimato i concorsi in Dialettologia e già risuonano ovunque gli idiomi dell'immigrazione e le interlingue, cioè versioni dell'italiano diverse per ogni straniero che le parla. In attesa di ospitare parole del terzo mondo - albanesi o cinesi, berbere, turche o wolof - continuiamo impertentiti a costruire con l'inglese una lingua Fusion: l'Angliano (an.). In assenza di Fusionero segnaliamo la possibilità di cambiare l'it. fusionale con l'an. fusionistico o fusionario, scambiarci EFusione, vendere merci sFusion. In fisica avremo la Fusion fredda, oppure la scienza inFusion. Al posto dei fusibili avremo fusionari o fusionisti (fate voi!). Oltre alle evidenti: diFusion, proFusion e conFusion, perché non estendere il principio ad attention, confession, passion, vision e infine Pension, per il nuovo regime liberal delle pensioni? Intanto i vocaboli italiani corrispondenti entre-

ranno nei cimiteri polverosi delle lingue morte (by, by!) ed noi useremo un idioma a terminazione consonantica che cambia la sonorità vocale dell'italiano. Che con la prosodia cambino anche i pensieri? Comunque sia, nell'incontro tra Colombo e l'America non si sa chi ha finito per avere la peggio! In apparenza non ci saranno resistenze: i punti di Fusion non saranno punti critici. Così almeno ci fa intendere questa parola che abbiamo preso in prestito apparentemente gratuito. Tutto sarà cumulativo, non reattivo e non avremo emergenze nell'ordine pubblico e nel senso comune. In fondo anche la Lega è un termine che implica una fusione. Gli etnici saranno contenti di esserlo ed interessati a contribuire alla Fusion globale. Nella cucina Fusion non ci sono ingredienti trasgressivi. E niente di tossico neppure nella cultura postmoderna: fatta di concetti liquidi, tutta congiuntiva: e/e, sia/sia, e non distintiva: o/o; si/ma! Cultura eclettica, disparata ma non divergente e senza salti qualitativi. Mai. Un incubo insomma, ma con l'aria condizionata.

Maramotti



Dico no al maggioritario nei Ds

ALFIERO GRANDI

Si rischia una guerra terribile, immotivata e dalle conseguenze incalcolabili. È stata definita, giustamente, una possibile fonte di 100 anni di terrorismo. L'Europa subirà le conseguenze delle rotture politiche legate alla guerra, come purtroppo sta già avvenendo. La pressione Usa per ottenere l'acquiescenza alle decisioni che hanno già adottato da tempo è destinata comunque a delegittimare l'Onu. In breve, lo scenario mondiale potrebbe essere sconvolto dalla guerra in termini imprevedibili. Nel nostro paese si sta manifestando una particolare forma del «sovversivismo delle classi dirigenti». Infatti il centro destra ha l'obiettivo prioritario di garantire ad ogni costo a suoi esponenti l'impunità, a partire dal presidente del Consiglio. Per realizzare l'impunità vengono compiuti atti gravi, senza riguardo per le conseguenze sull'assetto istituzionale e democratico garantito dalla Costituzione. A

questa azione demolitrice si accompagna l'immissione di veleni, per via legislativa, che sono destinati a sconvolgere il tessuto economico e sociale del nostro paese: dal falso in bilancio, al perdono per i capitali illegalmente esportati, fino ai 16 condoni, compreso quello tombale, e la garanzia dell'anonimato. Inoltre chi ha evaso di più pagherà di meno. L'Italia peggiore viene premiata, l'Italia migliore e che rispetta le regole viene sbeffeggiata. Le relazioni sociali sono a pezzi. Questa è oggi, purtroppo, l'Italia nella globalizzazione. Bastano questi elementi per avvertire come inadeguata la nostra risposta politica. Di questa inadeguatezza sono parte importante le difficoltà nell'opposizione, nell'Ulivo e nei Ds. Occorre una novità, uno scatto. Gli inviti venuti da diverse parti ad intraprendere un cammino unitario nei Ds vanno ascoltati. Da alcuni congressi nei Ds è stato introdotto il principio che chi ha la maggioranza dirige il partito. Chi

è in minoranza è di fatto estraneo alla gestione. Una sorta di maggioritario applicato al partito. I risultati sono negativi. La maggioranza è portata a pensare di coincidere con il partito. La minoranza finisce con il sentirsi estranea. Questo vuol dire che le differenze politiche che spariscono come d'incanto? Nulla di tutto questo. Le differenze politiche esistono e non possono essere di più o di meno a seconda delle convenienze del momento, sono un dato della realtà. Con le differenze occorre convivere. La gestione delle differenze politiche nei Ds deve essere un compito comune della maggioranza e della minoranza. È auspicabile che si trovino il maggior numero possibile di convergenze, ma quando non è possibile occorre fare coesistere il rispetto delle differenze con la loro gestione in comune. Senza strappi e forzature. Fino ad ora ogni volta che il confronto politico si è fatto serio dissenso si aprirebero problemi, ma le differenze ci sono e

quindi occorre abituarsi a conviverci e a gestirle, tutti, con piena responsabilità. Se si creeranno le condizioni per arrivare alla gestione comune delle differenze ne verrà un beneficio per i Ds, per l'Ulivo, per tutta l'opposizione. È in questo quadro che vedo tre problemi che dovrebbero essere oggetto di particolare attenzione politica: 1. Referendum sull'articolo 18 dello statuto dei diritti dei lavoratori. Il giudizio sulla sua opportunità deve ormai lasciare spazio a valutare il comportamento da adottare, qui ed ora, in vista del voto tra qualche mese. Non si fermano i referendum con gli appelli, ma solo con l'approvazione di una legge tale da modificare quella in vigore e da superare il quesito referendario. Non c'è altro modo per fermare i referendum che una legge. Inoltre una proposta di legge potrebbe consentire anche di evitare che prevalgano le differenze tra chi voterà sì e chi voterà no. Per di più una proposta di legge condivisa

consentirebbe di dare battaglia anche in parlamento al centro destra. Per questo propongo di arrivare al più presto alla presentazione di una proposta di legge in grado di evitare il referendum sull'art 18. In questa direzione ho già cercato, con altri, di avanzare una proposta. Ce ne sono altre? Discutiamone. In fretta. 2. Ulivo. Bene la recente approvazione delle regole di funzionamento, ma questo non ha risolto i problemi di merito su cui spesso sono emerse diversità politiche importanti. Lavoriamo, come è necessario, per migliorare la sintonia nell'Ulivo. Il criterio di fondo delle posizioni politiche dell'Ulivo nelle diverse situazioni dovrebbe essere - a mio parere - quello di una netta alternatività al centro destra. Non sempre è così. L'Ulivo ha bisogno di essere percepito come l'alternativa al centro destra, senza se e senza ma. Ovviamente la guerra è il primo dei terreni per manifestare questa alternatività. Battersi contro la

guerra è una discriminante. L'alternatività, contrariamente a quanto crede qualcuno, è necessaria anche per intercettare i delusi dal centro destra. 3. Infine, determinante è che l'Ulivo non si chiuda in sé stesso. Non so se Berlusconi abbia parlato a sproposito di elezioni anticipate. So che se le elezioni fossero a breve correremmo gli stessi rischi del 2001, cioè di un'opposizione divisa e quindi perdente. L'Ulivo deve avere come posizione fondante la ricerca dell'unità di tutta l'opposizione, che è condizione non secondaria anche per realizzare una forte sintonia con i movimenti, che sono anch'essi fondamentali per battere il centro destra. È necessario da subito almeno un patto di consultazione permanente di tutta l'opposizione politica e sociale. Poi occorre avviare un percorso che nei tempi più rapidi possibili porti a schierare tutta l'opposizione politica e sociale in alternativa al centro destra.



cara unità...

Supporto propagandistico

Michele Lovino

Cari amici, mio malgrado (lavoro con altre persone) ascolto ogni giorno la trasmissione Baobab notizie in corso (ore 16 radiouno): oggi il conduttore ha dato notizia di uno studio della Deutsche Bank secondo il quale l'Italia da fanalino di coda dell'economia Europea si trasformerà (udite, udite) nella vera locomotiva del continente (parole del conduttore...); secondo voi chi è stato contattato per commentare "obiettivamente" questa notizia? Il prof Brunetta. Solo che il conduttore, come avviene di consuetudine nel corso di questo programma, lo ha introdotto definendolo semplicemente economista e parlamentare guardandosi bene dal presentarlo come esponente di Forza Italia. Episodi come questi si ripetono quotidianamente nel corso di Baobab una trasmissione radiofonica specializzata nel fornire supporto propagandistico ad ogni sortita dell'attuale governo.

L'America e l'Urss

Guido Truffi

Pacifisti e interventisti, naturalmente in relazione alla prevista guerra all'Iraq, giustamente riconoscono che l'America, Cinquant'anni fa, ci liberò da fascismo e nazismo vincendo la guerra. Ma tutti dimenticano che a quella vittoria contribuì in modo determinante l'Armata Rossa che dal 1942 al 1944, con propri mezzi, si riarmò modernamente e riuscì a capovolgere gli esiti della guerra battendo irrimediabilmente i nazisti. Con sacrifici umani altissimi; l'Urss, denunciò, dopo la guerra, la perdita di 20 milioni di persone tra militari, civili e prigionieri morti nei lager. Allora mi pare che, ignorare tutto ciò, questo enorme sacrificio, al di là degli altri tremendi massacri compiuti da Stalin - ma questo è un altro discorso - non sia né giusto né onesto anche se, in definitiva, l'America ci ha portato la libertà, che certamente non avremmo avuto se le truppe russe avessero occupato l'Italia. Vi pregherei quindi di tenere conto di tutto ciò rendendo giustizia e informando storicamente e debitamente.

A proposito di Nisida

Ufficio Stampa Patrimonio dello Stato S.p.A.

Gentile Direttore, è totalmente incomprensibile l'origine del titolo «Il governo vende Nisida? Compra Jervolino». Il sindaco di Napoli deve rimediare alla svendita dell'isola da parte della Patrimonio SpA», titolo apparso sull'Unità del 16 febbraio. Infatti: 1) non vi è stata nessuna svendita dell'isola di Nisida per il semplice motivo che non c'è stata alcuna vendita né progettata né effettuata; 2) a maggior ragione Nisida non è stata svenduta da Patrimonio SpA che non l'ha neppure in portafoglio. Il titolo non corrisponde all'articolo di Maria Serena Palieri ed è assolutamente eccentrico rispetto a tutta la stampa italiana che si è occupata della vicenda.

Miss Padania, io non c'ero

Caro direttore, non ho nulla contro le miss, anzi. Come il festival di Sanremo e la pasta al pomodoro fanno parte del nostro più segreto Dna. Ma non ho mai fatto parte (ahimè) di alcuna giuria delegata a sbirciare le volenterose ragazze e poi a scegliere la più bella. Come sia nata la leggenda della mia presenza tra i giurati e la mia partecipazione alla finale di miss Padania, davvero non so.

Fa parte di uno di quei misteri del nostro giornalismo per cui se uno scrive una cosa tutti gli altri lo seguono, senza mai controllare, magari con una telefonata. Quindi, a differenza di quanto riporta nel suo articolo Vittorio Locatelli su l'Unità di domenica scorsa, non facevo parte della giuria per miss Padania, e anche volendo non avrei potuto partecipare alla serata di gala perché proprio quel giorno mi trovavo a Cefalù, dalle parti di Palermo, assai distante per longitudine e cultura dalla Padania. Auguri e successo, comunque, alla nuova miss.

Pietro Calabrese
direttore della Gazzetta dello Sport

Mi dispiace di aver inserito il nome di Pietro Calabrese nella giuria di Miss Padania ma, purtroppo, la composizione della giuria stessa era, ed è tuttora, pubblicata sul sito ufficiale del "Concorso" (www.misspadania.com) ed è uscita su La Padania. Evidentemente gli organizzatori hanno inserito anche il suo nome a sua insaputa. Mi dispiace di esserci "cascato" e me ne scuso con l'interessato e i lettori.

Vittorio Locatelli

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it